

## **Tomaso Pieragnolo: L'oceano e altri giorni**

Edizioni del Leone, Venezia 2006, pagg. 81

**di Raffaele Piazza**

Tomaso Pieragnolo è nato a Padova nel 1965; è studioso e traduttore di poeti latinoamericani e vive tra Italia e Costa Rica: il dato biografico è importante per comprendere la sua poetica: infatti l'autore, in questo libro, raccoglie l'esperienza umana oggettiva ed intima della sua decennale permanenza in Costa Rica, in un piccolo villaggio di pescatori nell'Oceano Pacifico, lontano dalle vie principali di comunicazione con il mondo "civile", immerso nella giungla vergine della penisola nicoyana. Il testo non è scandito e ha un tono vagamente poematico e il filo rosso, che lega tutti i componimenti, è la natura, che si rivela nei paesaggi, negli animali e nelle piante: inoltre il poeta dedica le prime due poesie ad un "tu", che è la donna amata e una ad un suo amico pittore della Costa Rica. Il tono di questo libro è fortemente lirico e, nel tessuto chiaro e cristallino, spiccano accensioni metaforiche e sinestesiche di grande efficacia.

Il tema del viaggio, del movimento, inteso come inevitabile cambiamento, della tensione interiore, causata dallo scorrere di tempi paralleli e profondamente distanti, della riscoperta di una dimensione primigenia e onirica fortemente presente nel paese centroamericano, vengono trasfigurati nella percezione di un limite umano persistente e necessario, rinnovato dalla presenza immanente di una natura primitiva che diviene simbolo e mito nel ricordo e

nell'assenza.. Nelle due poesie iniziali *Nascita di un'isola* e *Gracias* incontriamo un "tu" femminile interanimato con la natura incontaminata e sorgiva della Costa Rica: così leggiamo in *Nascita di un'isola*: -*"Il tuo corpo nudo di giogaia inabitata/ ardeva come un luogo di ripide memorie/ sulla tua pelle estesa di labbra ultramarine/ la notte fu colmata nell'orbita reclusa/ di stelle rifondate e di smarrite farine,/ i tuoi fianchi imposero alle onde scomposte/ la grazia di fiore, o palpebra, o legno accresciuto;/ l'oceano ti accolse con le sue mani esperte/ d'acque e schiume e formule d'azzurro.../"* Il tono ha una forte dose di narrativa e anche una certa magia: pare di scorgere, nella descrizione del poeta, che realizza immagini incantevoli, l'amata in un paesaggio bellissimo che la incornicia: la donna pare stagliarsi in un sembiante fatto di stelle o da immagini di amniotico mare, pare di assistere a una genesi a una nascita, in una trasfigurazione ardente, indissolubilmente unita all'incantato e iridato paesaggio. La descrizione è debordante e rivela lo stupore primevo del poeta, stupore che un amante difficilmente potrebbe provare nell'asettico, "civile", postmoderno occidentale e la bellezza dell'amata viene esaltata e pare che il suo corpo si fonda con la natura in una certa espressione di classicità. C'è, in tutta la raccolta, l'aurea di un tono sognante, e, a volte, c'è anche una certa visionarietà.

Il sogno nella poesia di Pieragnolo è fatto di vita intensa ed interiore e tutte le emozioni vengono perfettamente dominate: a volte pare che la realtà onirica e sognante che il poeta ci presenta sia collegata alle realtà materiali del corpo, dell'aria e dell'acqua marina, in un sogno ad occhi aperti. Tutto appare indeterminato, sfumato ad una prima lettura, mentre poi tutto, ad una rilettura, diviene nitido e chiaro e questo è sicuramente un pregio. Così nelle pagine di questo testo, con la sua vena delicata, eppure incisiva l'autore incontra paesaggi senza nome né tempo, persone disperse che nessuno cerca, silenziosi animali selvatici che nella loro immutabile bellezza ripropongono il costante quesito sulla natura umana e sull'origine della vita e del mondo.

Ogni componimento poetico è formato da molti versi, che sgorgano in lunga ed ininterrotta sequenza con pochi segni d'interpunzione: la materia è fluida, magmatica e incandescente e il lettore pare affondare nella pagina: tuttavia nel versificare di Tomaso

Pieragnolo non c'è niente di barocco, tutta la sua scrittura è molto sorvegliata e calibrata, densa e icastica e, nello stesso tempo leggera; c'è anche un certo cromatismo nei versi di questo *L'oceano e altri giorni*, nelle raffigurazioni naturalistica e anche i capelli dell'amata vengono detti azzurri, in una sublimazione dell'eros che fa pensare a Neruda; emblematica, a questo proposito, la poesia intitolata *Colori*, dedicata ad un pittore costaricano: -“...ci sorprese l'adunca radice/ della tua senilità,/ il mercato vivo dei colori,/ stesi come spezie sull'arena/ il sussurro inverso della tua solitudine/ che cresceva prima ad apprendere/ l'anima segreta degli uccelli...” E' incontrovertibile che questo libro non sarebbe nato senza l'esperienza autobiografica dell'autore che interiorizza un mondo e, come un pittore, ne trasfigura il dato empirico con il suo poiein e cerca di continuo un etimo una radice della vita: la risposta arriva dal paesaggio di un piccolo villaggio della Costa Rica, in ogni sua minima espressione di vita, una vita affascinante e fuori dal tempo; ed è proprio la percezione della temporalità ad avere una forte valenza in questo libro come possono esemplificare questi versi tratti dalla poesia *Secoli o grani*: -“Ma tuttavia, dopo secoli o grani,/ continuo a nascere dal sangue di ogni giorno/ ogni giorno a generar nel sangue/ che la vita ci chiede per restare/ nel tempo che è totale imbarcazione”. Testo originale e ben strutturato, questo di Tomaso Pieragnolo, che ci porta a condividere con l'io poetante incanti che l'uomo occidentale, nella sua scissione con la natura, pare avere perso.